Torna il terrorismo

Indagini tra difficoltà e riserbo
Versioni differenti sulla posizione del corpo della vittima
Hanno agito almeno 10 terroristi

Il commando è fuggito con un furgone postale

Come i nazisti: tre colpi alla nuca. Così i brigatisti rossi hanno assassinato il senatore Roberto Ruffilli. La città colpita reagisce con dolore e con forza: un grande applauso ha salutato l'arrivo della bara in San Mercuriale, per l'inizio della lunga veglia funebre. Ed oggi prima i lavoratori in sciopero, poi tutta la città, saranno in piazza per dire che il terrorismo non ha speranze.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
JENNER MELETTI

FORLÌ. Nelle facce della gente, nelle lacrime, nell'applauso che accoglie la salma del professore davanti all'antica abbazia di San Mercuriale, c'è la prima risposta della città alle Brigate rosse. C'è folla in piazza, in quello che doveva essere un dolce pomeriggio domenicale, e la grande chiesa romanica è già piena. È il primo saluto «all'uomo di fede e di studio – hanno scritto i familiari nel manifesto funebre – aperto all'ascolto del mondo».

In attesa della Messa, il prete invita a recitare il rosario. «Il sacrificio di questa vittima innocente porti maggiore pace nel mondo». Invita anche a pregare per «gli uccisori, fratelli disperati ed insensati».

A salutare l'uomo del dialogo – la bara è coperta dalla bandiera italiana, ed attorno ci sono i valletti del Senato, poliziotti e carabinieri in alta uniforme – sono venuti tutti coloro che l'hanno conosciuto come docente, come politico, come amico. «Era un uomo senza settarismi – dice Luciano Lama – e senza pregiudiziali schematiche che gli facessero velo. La discussione con lui era sempre proficua».

«Per più di trent'anni – dice Romano Prodi, presidente dell'Iri – siamo stati amici ed abbiamo camminato insieme. Stesso collegio alla Cattolica, stessa facoltà di insegnamento a Bologna, ed anche le vacanze ed il tempo libero assieme. In questo momento per me questi ricordi prevalgono sulla enorme dimensione politica di questa tragedia. Roberto ha sempre considerato il suo impegno come un servizio. Non ha mai avuto alcun interesse personale. Per questo non lo possiamo e non dobbiamo dimenticare».

La città è attonita. Non riesce a credere che la ferocia delle Brigate rosse abbia colpito anche qui, abbia ucciso un uomo mite che solo pochi conoscevano come importante «consigliere» di De Mita. Cresce lo sdegno quando si apprende come quest'uomo è stato ucciso. Era in casa da solo, come tante altre volte, quando tornava nella sua Forlì. Stava leggendo un giornale, ed ascoltava musica dall'impianto stereofonico. I brigatisti, forse vestiti da postini, hanno suonato al campanello. Hanno agito come i nazisti: tre colpi alla nuca, dopo averlo fatto inginocchiare. Poi la fuga, su un furgone postale bianco, targato Roma (la targa è risultata falsa), per andare a vantarsi di avere «colpito il cuore dello Stato». Sembra che a portare a termine l'intera operazione sia stato un commando composto da una decina di persone.

Si cerca di ricostruire gli ultimi minuti di vita del professore. «Io l'ho visto alle 16,15 – dice la giornalaia vicino alla casa di Corso Diaz 116, Luisa Bicego – quando è venuto a comprare due quotidiani romani. Gli altri li aveva comprati al mattino. Era molto elegante, volevo dirgli "come siamo belli oggi", ma c'era gente, non ho detto nulla». I brigatisti erano già appostati. Sono entrati nella casa del senatore, hanno percorso il corridoio fino ad un cancello liberty, hanno salito le scale fino al primo piano. La telefonata con la quale hanno rivendicato l'assassinio è giunta a Bologna alle 16,45.

«Io non mi sono preoccupata – dice la signora Silvana Rosetti, vedova Ferri, zia del professore – nemmeno dopo avere ricevuto due telefonate di un giornalista di "Repubblica" che mi chiedeva di mio nipote. Sapevo che era a casa, ho pensato che, contrariamente al suo solito, si fosse addormentato dopo avere pranzato. Ma dovevo andare a messa alle 18 alla chiesa di Sant'Antonio abate, proprio di fronte a casa di Roberto, ed ho deciso di controllare. Davanti alla casa ho trovato due agenti di polizia, mi hanno accompagnato all'appartamento. Ho aperto con le mie chiavi, ho sentito subito la musica dello stereo. Ho pensato: si è proprio addormentato. Invece Era nel salottino prima dello studio, sul divano, piegato sulla sinistra. Con le braccia unite in avanti, oltre il capo». La povera donna si mette anche lei su un divano, mostra come ha trovato il corpo del nipote. Allunga le mani, si piega sulla sua sinistra, quasi imitando la parata di un portiere. Gli inquirenti hanno invece detto di avere trovato il corpo riverso, dopo i colpi ricevuti alla nuca. Altre testimonianze decrivono il corpo sul divano, con le braccia aperte, una appoggiata allo schienale, l'altra abbandonata verso il basso.

Mentre in municipio, ieri mattina, si riunivano i consigli comunale e provinciale, in una sala dell'obitorio veniva effettuata l'autopsia. Gli inquirenti sono ora in possesso dei bossoli e con le perizia balistiche sarà possibile stabilire il calibro della pistola (forse una 7,65) e il tipo di arma usata. Un breve corteo di auto ha portato la salma alla veglia in San Mercuriale. Chiunque sapesse qualcosa si è presentato agli inquirenti. Ci sono anche testimonianze su un uomo di circa 50 anni visto nei giorni scorsi mentre osservava l'appartamento del senatore.

Oggi la città colpita darà l'estremo saluto. La bara, alle ore 15, verrà portata in Duomo, e qui ci saranno i funerali di Stato, alla presenza di Cossiga. Subito dopo il barbaro omicidio, la Democrazia cristiana ha voluto ricordare, nella sua sede provinciale, l'amico ucciso. De Mita, dopo avere preso il microfono, è riuscito soltanto a piangere. Lo ha sostituito Benigno Zaccagnini, ma dalla sua bocca è uscito soltanto un «De profundis», estrema preghiera per l'amico assassinato.

Inquirenti davanti all'ingresso dell'abitazione del senatore Ruffilli

Tre colpi senza silenziatore

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GABRIELE PAPI

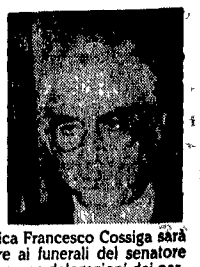
FORLÌ. Ci sono modi rassicuranti per bussare alla porta di chi si vuol uccidere. Ad esempio, travestiti da postini. I terroristi che hanno ucciso il senatore Roberto Ruffilli si sono presentati così: questa la notizia filtrata ieri dal rigoroso riserbo degli inquirenti, senza conferme ufficiali. Ma è già stato ritrovato in città un automezzo «Fiorino» delle poste rubato, con targa di Roma, con un tagliando di assicurazione che collega il commando di Forlì ad altre imprese terroristiche precedenti. Ed ecco allora un verosimile scenario delle tragiche ore di sabato pomeriggio, al n. 116 di Corso Diaz.

Ore 16. Il senatore Ruffilli viene visto per l'ultima volta, dal tabaccaio e dal giornalaio: compra due giornali romani, fa due chiacchiere, s'avvia alla sua vicina abitazione. È arrivato nella sua Forlì all'alba per trascorrervi il fine settimana, ha partecipato alla presentazione d'un libro, ha rifiutato per motivi di studio e di lavoro un invito a pranzo.

Ore 16,15-16,30. Suonano alla sua abitazione. «C'è un pacco postale». Roberto Ruffilli apre. Stava leggendo il giornale, ascoltando musica dallo stereo. Il suo martirio si consuma in pochi orrendi minuti. «Una esecuzione in piena regola» dice il magistrato dott. Roberto Mescolini. Tre colpi, a bruciapelo, alla testa. Probabilmente con una pistola calibrio 7,65. I bossoli (almeno due) sono stati ritrovati. Niente silenziatore, a quanto pare. C'era la musica, forse un cuscino per attutire i colpi. Gli uffici della palazzina, che ospita associazioni venatorie, sono deserti. I vicini? Il magistrato raccoglierà testimonianze preziose. I terroristi prendono il via. Sono in tre? Certamente avevano pedinato il senatore non per la prima volta. L'omicidio è stato studiato con cura.

Ore 16.55. Arriva alla stampa la rivendicazione a nome Br. All'inizio c'è perplessità. Una cronista locale, Vanna Ugolini, cerca il professore presso parenti ed amici. Non lo trova. Si insospettisce. Dà la voce alla Squadra mobile, già allertata. La notizia è tragicamente vera. Cominciano ore convulse. Scattano le indagini.

Domenica sera 17 aprile. Il ritrovamento del furgone postale, la notizia del mascheramento da postini prende sempre più concretezza. Malgrado il muro di riserbo opposto al dovere di cronaca giungono notizie di indagini in stato sempre più avanzato: identikit, liste di ricercati e di personaggi sospetti in tutt'Italia. I terroristi sono ancora nei pressi? «No». «Il momento è delicatissimo», non si stancano di ripetere gli inquirenti, che fanno capire di avere buoni elementi in mano.



Cossiga a Forlì per i funerali

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga sarà oggi a Forlì per partecipare ai funerali del senatore Ruffilli. Alle esequie interverranno delegazioni dei partiti. Quella comunista è composta da Occhetto, Tortorella, Pecchioli, Angius, Visani. Quella socialista è composta da Fabbri, Babbini, Santini e dal gruppo consiliare del Comune di Forlì. La cerimonia funebre sarà officiata dal cardinale Giandomenico Biffi, vescovo di Bologna.

Fanfani: «La destabilizzazione è internazionale»

Fanfani, intervistato dal Gr2, ad una domanda sui possibili collegamenti tra gli ultimi fatti del terrorismo in Italia e in altri paesi ha risposto: «Bisogna analizzare gli eventi, non dobbiamo cadere nell'errore di complicare le ricerche e il lavoro delle forze di polizia con inavvedute dichiarazioni». «Come Pertini – ha detto ancora Fanfani – penso che il grande movimento di destabilizzazione sia internazionale. Dobbiamo proseguire e intensificare i rapporti con gli altri paesi colpiti dallo stesso problema, come abbiamo fatto di recente nell'incontro con gli Usa. In Italia da decenni si tenta di vanificare i tentativi che vengono fatti, nel rispetto della Costituzione, per rispondere sempre meglio alle esigenze dei cittadini».

Sciopero di due ore in città

La città oggi si ferma per due ore, dalle 10 alle 12: lo sciopero generale è stato proclamato da Cgil, Cisl e Uil. Le autorità hanno proclamato il lutto cittadino e la chiusuira delle scuole per tutta la giornata. Nel corso dello sciopero generale una manifestazione si terrà a piazza Saffi, dove parleranno Pizzinato, Marini e Liverani. «Occorre respingere a viva forza questo tentativo di riportare il paese nel disorientamento - è scritto nel manifestao dei sindacati che mina le basi della democrazia, in un momento che necessità di nuova solidarietà». In piazza ci saranno anche gli studenti.

Cordoglio della Regione Emilia Romagna

Il presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, ha espresso al presidente del Senato, ai dirigenti della Dc e ai familiari del senatore Ruffilli la commozione e il cordoglio della giunta. «Con questo assassinio - ha detto Guerzoni- si è voluto colpire un uomo impegnato in una fondamentale opera di rinnovamento e di riforma istituzionale del nostro paese». Oggi il consiglio regionale si riunirà in seduta straordinaria. Una delegazione della Regione inteverrà ai funerali.

Il commento della Tass

L'agenzia di stampa sovietica Tass, in una lunga corrispondenza da Roma, scrive. «Il senatore Ruffilli ha avuto una parte diretta nell'elaborazione del programma dell'attuale gabinetto guidato da Ciriaco De Mita Per questo il suo assassinio è visto come un'azione diretta contro il nuovo governo, come il desiderio di sprofondare il paese in una situazione di caos e confusione».

A Milano manifestazione del comitato antifascista

Il Comitato permanente antifascista contro il terrorismo ha promosso a Milano, per il 18 aprile alle 16,30, un incontro tra le forze politiche, che si terrà a palazzo Isimbardi (via Vivaio 1). Alle 18, invece, davanti alla sede del comitato, in via Mascagni, si terrà una manifestazione a cui parteciperanno il sindaco Pillitteri e Carlo Ghezzi, in rappresentanza di Cgil, Cisl e Uil.

Speciale Tg1 su Ruffilli

Lo speciale Tg1 di questa sera (ore 22,40) sarà dedicato all'uccisione del senatore Ruffilli e alla nuova offensiva delle Br. Alla trasmissione interverranno magistrati, esperti, rappresentanti delle forze dell'ordine.

Vertice a palazzo Chigi

Ieri mattina si è svolto a palazzo Chigi un vertice antiterrorismo presieduto da De Mita. Vi hanno partecipato il ministro dell'Interno Gava, il sottosegretario alla poresidenza del Consiglio Misasi, il sottosegretario ai serivizi di informazione Sansa, il capo della polizia Parisi, il comandante dei carabinieri Jucci, i direttori del Sismi Martini e del Sisde Malpica, il segretario del Cesis Richero. Al termine della riunione Gava ha dichiarato che «la magistratura e le forze dell'ordine stanno lavorando bene».

GIUSEPPE VITTORI

Accese polemiche. Violante: sottovalutati i pericoli di ripresa

Ora sotto accusa i «perdonisti» Intervista a Piccoli: sono pretesti

È subito polemica. L'accusa spadoliniana (abbiamo abbassato la guardia di fronte al terrorismo), è respinta da Antonio Gava. Altri, come Preti, Biondi, numerosi missini accusano il cosiddetto «perdonismo» addebitato a Flaminio Piccoli. Lui risponde, con pacatezza, in una dichiarazione all'Unità. Luciano Violante (Pci) parla di «grave sottovalutazione, ma respinge le strumentalizzazioni.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Per qualcuno tutta la colpa pare sia di Flaminio Piccoli, colpevole di troppa sensibilità nei confronti di terroristi da tempo incarcerati e non macchiati di fatti di sangue. Gli è stata appioppiata l'etichetta di «perdonista» ed ora gliela rinfacciano. Il suo nome ieri è stato pronunciato soprattutto da esponenti missini, ma anche da altri. Qualcuno, ha ricordato Luigi Preti, è giunto a proporre amnistie e indulti «per un cristianesimo molto malinteso». E Alfredo Biondi, liberale, vicepresidente della Camera, ha sostenuto che l'assassinio di Ruffilli sarebbe la «spietata risposta ai perdonisti e ai giustificazionisti». Un altro liberale, Antonio Patuelli, ha spiegato che i «sostenitori del perdonismo a senso unico, dall'onorevole Piccoli agli esponenti della sinistra» dovrebbero «rendersi finalmente conto che il terrorismo non è morto». Sulla stessa lunghezza d'onda è un caro collega di Piccoli, Emilio Colombo: quanto è successo «rafforza la convinzione di chi, ed io ero tra questi, ha sempre ritenuto che non si dovesse mai considerare definitivamente sconfitto il terrorismo».

Il via alla sarabanda polemica era stato dato da Giovanni Spadolini che, poche ore dopo il terribile fatto, aveva sonoramente puntato il dito dagli schermi televisivi: «Siamo stati noi ad abbassare la guardia ed è stato un gravissimo errore». Un suo, come dire, «interprete», l'on. Stelio De Carolis, è poi ritornato a battere il chiodo dei «perdonisti esistenti ancora nel nostro paese».

Che cosa ne pensa il diretto accusato, Flaminio Piccoli? «Mi pare che, in questo momento, il dolore abbia il primo posto su ogni altra considerazione che pure dovrà essere fatta. Per uomini come Ruffilli il nostro partito e la democrazia italiana si salvano e resistono, al di là di errori e debolezze diffuse. Uomo di intatta fede cristiana, privo di ogni ambizione di potere, dedito al compito di una costruzione istituzionale che adegui lo Stato democratico alle sue immense trasformazioni. Era mite ed umile e con tutti più che amico, fratello Ha espresso sempre una semplicità evangelica nel suo pensiero, nella sua vita, nel suo costume». Che cosa ne pensa di supposizioni ed accuse? «È opportuno attendere - risponde Piccoli - che la nostra magistratura e le forze dell'ordine, che hanno il mento di aver distrutto, con impareggiabili sacrifici, la gran parte delle organizzazioni terroristiche, chiariscano questo terribile episodio...». C'è chi ha parlato di «perdonismo e ha fatto il suo nome... «È subito da respingere - risponde il dirigente dc - il pretestuoso tentativo di dimostrare che alcune riflessioni fatte ad alta voce e nel rispetto di tutte le opinioni democratiche, emerse in ambienti anche idealmente diversi ed ispirate ad un tentativo di recupero, possano essere indicate come responsabili di aver indebolito l'azione dello Stato che ha continuato, invece, a svolgere l'azione che lo ha reso sempre più forte e sempre più in grado di colpire a fondo le superstiti cellule di questa impossibile barbarie». Una difesa senza tentennamenti, dunque, questa di Piccoli

Chiediamo un parere a Luciano Violante (Pci). Chi ha sbagliato e come? «Il nome di Ruffilli - risponde - era in una lista di obiettivi dei terroristi. Il fatto che per lui non sia stata presa alcuna precauzione è di per sé il segno di una grave sottovalutazione del pericolo di ripresa degli attentati terroristici».

Ma è possibile ipotizzare una ripresa del terrorismo? «È troppo presto per dirlo, fa però riflettere la sequenza di un omicidio per anno che caratterizza gli ultimi quattro anni: 85 Tarantelli, 86 Conti, 87 Giorgi, e, sabato, Ruffilli. Sembra espressione di una organizzazione terroristica non molto agguerrita, ma salda e non toccata finora né negli uomini, né nei mezzi economici, né nei rifugi».

E queste polemiche? «Non bisogna strumentalizzare l'assassinio. Sarebbe disumano prima che incivile. Occorre invece che il governo illustri immediatamente in Parlamento la sua politica antiterrorismo che non è esposta nel documento programmatico del presidente del Consiglio».

A Roma, Parigi e in Spagna
In quattro covi elenchi con nomi e abitudini di più di cento persone

ROMA Il nome del senatore Roberto Ruffilli era in uno degli elenchi ritrovati nei covi dei terroristi delle Unità comuniste combattenti Le liste trovate dagli investigatori sono almeno quattro, due a Roma, una a Parigi e una in Spagna. Schedature in piena regola, con tanto di nomi, cognomi, abitudini. Circa 160 le personalità nel mirino dei terroristi. L'elenco più importante quello delle Br partito comunista combattente, ritrovato dopo l'arresto a Roma di Antonio Fosso, capo militare della formazione terrorista. Avvenne il 27 gennaio scorso, proprio alla vigilia del probabile attentato che doveva avere come bersaglio il segretario della Dc Ciriaco De Mita.

Dalle liste dei brigatisti spicca tra i nomi dei politici quello di Giuliano Amato, ex vicepresidente del Consiglio e attuale ministro del Tesoro. In un elenco trovato in un covo in Spagna compare il nome del direttore delle carceri Nicolò Amato. Tra i dirigenti della Confindustria, l'ex presidente Lucchini e il direttore del centro studi Innocenzo Cipolletta. E ancora: Sergio Donati, comandante delle forze terrestri Nato nel sud Europa; Rinaldo Petrignani ambasciatore italiano negli Usa; Mario Schimberni, ex presidente Montedison; Achille Albornetti, presidente dell'Unione petrolifera; Giuseppe De Rita, presidente del Censis.

Tra i giuristi e i docenti universitari di cui i terroristi avevano minuziosamente annotato ogni spostamento e abitudine, Enzo Cheli, Massimo Severo Giannini, Emilio Cerelli, presidente della commissione tecnica per la spesa pubblica al ministero del Tesoro durante il governo Goria. Negli elenchi, inoltre, nomi di persone sconosciute all'opinione pubblica, ma importanti per le cariche amministrative e per i ruoli ricoperti all'interno di importanti organizzazioni.

«Inizia una nuova campagna di primavera?»

CARLA CHELO

ROMA Arriverà a Roma, a Bologna o magari a Firenze la prossima telefonata? È solo questione di ore ma giudici e investigatori sono certi che i brigatisti si faranno presto risentire. Devono annunciare dove lasceranno il «documento politico» di rivendicazione dell'omicidio. Non ci sono dubbi sulla «paternità» dell'agguato, ma il nuovo volantino è molto importante. Servirà agli inquirenti per avere qualche altro elemento di analisi su questi nuovi brigatisti, che agiscono ormai come killer a pagamento, ma che hanno alle spalle qualcuno capace di pensare Dopo l'omicidio di Lando Conti questo è il primo obiettivo ambizioso del Partito comunista combattente. È un atto meditato e studiato da tempo. Erano almeno tre mesi che puntavano alla Dc. Bruciata l'operazione De Mita con l'arresto di Fosso, hanno scelto tra i collaboratori più stretti del leader democristiano il più facile da colpire Neppure dopo l'arresto del «Cobra», così chiamavano il giovane arrestato, si sono sentiti troppo indeboliti. A una settimana dall'operazione dei carabinieri, Gregorio Scarfò, considerato il capo del gruppo, ha scritto una lettera a De Mita. Ci furono molte perplessità allora sulla veridicità dello scritto, ma oggi dopo che le minacce si sono davvero attuate gli inquirenti lo considerano in tutt'altro modo

Secondo Rosario Priore, uno dei giudici più impegnati nella lotta al terrorismo, il primo attacco al nuovo governo è un segnale preciso Nei documenti dei terroristi si accenna chiaramente a contrastare la riforma istituzionale e il governo appena formato su questo argomento sembrava disposto ad avviare un confronto. Ma c'è di più il pericolo vero è che l'assassinio di Roberto Ruffilli non sia che l'avvio di una nuova «campagna di primavera»

Erano mesi che gli inquirenti temevano un'azione simile. Qualche giorno dopo l'arresto di Fosso, un colonnello dei carabinieri, uscendo dall'ufficio del giudice Sica, non ha voluto mascherare le sue preoccupazioni Il gruppetto scoperto sotto l'abitazione del segretario dc non era stato neppure scalfito dalle indagini Nelle tasche di Fosso c'erano un mazzo di chiavi, una pistola rubata ad un agente e un foglietto d'appunti con i turni seguiti dai brigatisti per preparare l'azione. Ma da questo s'è potuto ricavare pochissimo. Non è stato trovato il covo del gruppo né altri elementi utili alle indagini Gli inquirenti hanno toccato con mano che quella che avevano di fronte era un'organizzazione salda, passata indenne attraverso le indagini degli ultimi anni. E anche ricca Il miliardo e duecento milioni ricavati dalla rapina di via dei Prati di Papa, che costò la vita a due agenti di polizia, nelle mani dei terroristi può servire a mandare avanti per anni un'organizzazione. A rendere ancora più complesse le indagini degli inquirenti ci sono i continui scambi di informazioni e uomini tra le due formazioni residue del terrorismo L'unione dei comunisti combattenti, che è stata quasi interamente smantellata dalle indagini dei carabinieri dopo l'omicidio del generale Giorgieri, ha lasciato un'importante eredità al partito dei comunisti combattenti. Il nome del senatore Roberto Ruffilli, diceva sempre ieri il giudice Rosario Priore, era in uno degli elenchi trovati nei covi delle Unità comuniste combattenti Segno che il tam tam dei terroristi in prigione non s'è affatto spento.

Ma gli intrecci e gli scambi tra i due tronconi non finiscono qui. C'è una rete di complicità che più di una volta ha reso più difficili le indagini. E forse l'elemento più inquietante delle nuove Br è il carattere mercenario del terrorismo di oggi, i legami più stretti, anche operativi, con gruppi eversivi che si trovano all'estero, la mancanza di una qualunque forma di controllo da parte di una pur ristretta base sociale. Di quello che fanno i terroristi ora rispondono solo a se stessi e ai loro committenti.

GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA

Avviso preventivo di gara

In esecuzione della delibera di G R n 7684 del 21/12/1987, vistata dal C C A R C nella seduta del 27/1/1988 al n 436, la Giunta Regionale della Campania - Servizio Urbanistica - ha deciso di indire una gara per l'affidamento della stampa di n 1000 copie dell'Atlante Cartografico della Regione Campania da esperirsi con il sistema dell'appalto concorso

Il servizio consiste nella stampa di n 1000 copie di una pubblicazione di circa 240 pagine per riproduzioni di testi e cartografie

Le Ditte che vi abbiano interesse e siano in possesso dei requisiti di legge, devono far pervenire apposita domanda di partecipazione all'Assessorato all'Urbanistica - Vico II S Nicola alla Dogana, n 9 - 80133 Napoli, entro il termine di giorni dieci decorrenti dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania

Per ogni eventuale notizia o chiarimento rivolgersi al citato Assessorato

La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione

L'ASSESSORE **dr. Francesco Lamenna**